

EGS, Towards an Imperfect Picture

di Carlo McCormick

I poeti possono anche elogiare, i capitalisti capitalizzare e il resto di noi deve fantasticare, ma il paradigma della bellezza come assoluto è per lo più incerto, controverso e relativo. Possiamo riconoscerlo quando lo vediamo, ma lo conosciamo solo quando lo percepiamo. EGS, un artista visivo proveniente da una lontana periferia del mondo culturale, ha forse un'idea di bellezza diversa da quella tipicamente idealizzata. Non attribuiamo questo al suo essere finlandese, anche se forse ogni luogo ha la sua sensibilità estetica, ma è possibile che una certa distanza critica dal luogo in cui avviene la principale produzione del desiderio possa consentire una nozione di bellezza diversa, più idiosincratice. Certamente, ci sono momenti nell'opera di EGS in cui accade qualcosa di bello, eventi che sembrano quasi accidentali, non tanto determinati quanto consentiti, lontani dall'epitome della perfezione, anzi, ancora più incantevoli proprio per le loro imperfezioni.

Difetti, irregolarità, deviazioni e disordini abbondano nell'arte di EGS, casuali come per caso, ma deliberati come un'ostinazione, una riluttanza a soccombere al conformismo. Difficile dire cosa sia normale oggi - probabilmente sarebbe una media statistica piuttosto che un'egemonia sociale come un tempo - ma c'è qualcosa di deliziosamente anormale nelle immagini e nelle modalità di rappresentazione che EGS apprezza. È questo che salva quest'arte dall'essere bella: è fin troppo sorprendente per una tale banalità. Anche quando EGS abbraccia quella forma-come-funzione più sospetta e derisa, il decorativo, offre la parvenza di ornamentazione con un effetto sovversivo e mutante. Ciò che è intrinsecamente piacevole diventa un po' disorientante, una seduzione che ci riporta spalle al muro sui nostri passi.

Acquerelli, oggetti in vetro, persino i dipinti su tela, offrono in genere un certo grado di comfort visivo, ma sospetto che l'artista rifugga il comfort così come la permanenza e la perfezione. EGS indaga a fondo questi media, istigando fragilità e debolezze nel linguaggio della bellezza. Meravigliosamente, la mancata perfezione è insita nei mezzi che sceglie, dalla natura spietata degli acquerelli, dove è impossibile correggere i propri errori, o dagli standard artigianali della soffiatura del vetro, dove qualsiasi cosa che non sia impeccabile è un fallimento, fino alla radice della pratica di EGS, i graffiti, che sono tipicamente frettolosi, spesso interrotti e soggetti a una miriade di fattori imprevedibili, eppure spietatamente pubblici. Qualunque cosa EGS realizzi è sempre una sorta di improbabilità, un successo che probabilmente non era previsto. Forse flirta con il fallimento, ma più probabilmente c'è un livello di attrazione qui che è molto più legato al potenziale di distruzione che a un semplice flirt. EGS apprezza pienamente la maggior parte dei difetti come idiosincrasie distintive dell'umanità e del mondo naturale. Ammette la possibilità dell'imperfezione perché è coinvolto nel processo piuttosto che legato al risultato finale. Quel tipo di determinata indeterminazione sembra far parte del suo carattere tanto quanto della sua filosofia ed estetica. È interessato alle regole, ma gli piace anche infrangerle. Non perde mai di vista il quadro generale, soprattutto quando si tratta di scrivere E-G-S come fa in ogni sua opera, ma è il modo in cui colora fuori dai contorni, il modo in cui apporta una certa scioltezza al rigore, che ci fa percepire la gioia. Si attiene quanto basta perché si riconosca la mano di un artista affermato, ma tutta quella finezza rivela un inequivocabile gesto di disobbedienza. La sua raffinata arte di deviare dal percorso previsto, tuttavia, non è una questione di contraddizione, è semplicemente una questione di curiosità.

I graffiti, e EGS rimane un writer di graffiti in tutto ciò che crea, sono un trucco identitario concepito in un mondo in cui il senso di sé è continuamente minato e sminuito. La creazione di un nuovo nome, in questo caso EGS, è l'adozione di una persona incarnata e rafforzata dall'etichetta, provocatoria nella sua visibilità, segreta nelle sue abitudini e costruita come un enigma, dove il suo stesso anonimato - come la maschera di un vendicatore - è intrinseco al suo potere. Come writer, EGS si è distinto come un innovatore più che come un predone, non tanto invadendo lo spazio pubblico quanto infettandolo di anomalie, occupandone i margini come sacche di disturbo o decadenza, rotture che eruttano lungo le faglie dell'ordine. Reimmaginata in acquerelli, dipinti e sculture in vetro, l'anatomia del nome diventa amorfa, la chimera instabile di un incessante mutaforma.

E quell'instabilità è così eccitante, così precaria. EGS è un compositore irrazionale, lettere che non si uniscono facilmente e lo fanno qui senza alcun significato apparente al di là della loro congiunzione interna. La loro coerenza è improvvisata e approssimativa, come una tettoia temporanea che minaccia di crollare e disgregarsi, eppure sempre estremamente sicura di sé. Tutto è coerente, ma è permeabile e provvisorio. EGS offre alternative apparentemente infinite, rifuggendo la certezza in favore dell'ipotetico, resistendo alla stabilità in un flusso in continua evoluzione di movimento implicito e ambiguità sostenuta. Ogni costellazione di lettere, in qualsiasi materiale le componga, si erge vertiginosa, asimmetrica, stordente e distraente, un'ambizione dissolta in una macchia sfocata. Scritta nel vento, trasmessa come un inciso, EGS è l'essenza del movimento evocato nelle dinamiche della liquidità.

La vanità del segno umano, sembra dirci EGS, è una follia troppo facilmente cancellabile; la tangibilità degli oggetti destabilizzata dalla loro resa e registrazione in vetro fuso, colori a base d'acqua e, all'aperto, dall'implacabile degradazione del tempo. Non c'è nulla di morboso nel suggerimento di mortalità che si aggrappa all'arte di EGS come un'intuizione superstiziosa: è tutta sorrisi, con un ammiccamento.

Ciò che accade nei suoi quadri e nei suoi oggetti è come piccoli miracoli, dove qualcosa di magico accade in modo del tutto inaspettato. La presenza di questa grazia è trasformativa proprio perché non è eterna, ma del tutto provvisoria. La sua è una bellezza fragile, tanto più affascinante per la sua presenza fragile e fugace.

Per quanto contemplativa possa essere la sua arte in un modo sognante, il suo processo creativo è caratterizzato da un ritmo sostenuto. Lavorando con tecniche come il vetro e l'acquerello, che richiedono una certa velocità di esecuzione, e dedicando gran parte della sua pratica pittorica all'aria aperta e fuori dai limiti, dove le circostanze non incoraggiano esattamente l'artista a indugiare, ciò che otteniamo nei prodotti finali è un senso di accelerazione rallentata, colta in un batter d'occhio, eppure impressa nelle nostre retine.

Come se fosse colto in movimento, il linguaggio visivo di EGS resiste alla risoluzione e si libra perennemente vicino al completamento, troppo impaziente con gli assoluti, un po' grezzo piuttosto che perfettamente rifinito. Questa fretta intemperante suggerisce una sorta di urgenza e agilità che alleggerisce e amplifica l'esperienza della sua arte, rendendola al tempo stesso effervescente ed evanescente.

L'indeterminatezza è una posizione singolare da assumere per qualsiasi artista. EGS la occupa come una zona temporale intermedia. Gli acquerelli, così squisiti nei loro effetti, non sono altro che schizzi, mano che corre, mente che vacilla, sguardo libero. E i suoi dipinti hanno la delirante abitudine di fermarsi prima del compimento o della conclusione, lasciando scoperti frammenti per esporre la tela grezza, le cose migliori lasciate non dette o incompiute. Nel vetro riesce a catturare questa mutevolezza in corso d'opera, strappate al miasma della loro creazione, forme nate dalla spontaneità e manifestate come sorprese. Ha paragonato l'incontro con le sue creazioni in vetro quando escono dal forno di raffreddamento a quando vede uno dei suoi graffiti alla luce del giorno dopo averlo dipinto di notte. I piani meglio congegnati danzano con il caso, il risultato ottimale è l'inaspettato.

I graffiti, la lingua madre di EGS tanto quanto il finlandese è la sua lingua madre, riguardano le forme delle lettere: ciò che scrivono, il loro stile e ciò che dicono. EGS crea graffiti che vanno oltre le parole, che toccano il sublime e risiedono nell'indicibile. In quanto tale, la sua opera è un po' indescrivibile, e immagino di non essere il primo scrittore a sentirsi un po' a corto di parole quando parla della sua arte. Perennemente in bilico, legati alla tradizione nella misura in cui questa può ignorare le sue ortodossie, e costruiti su contraddizioni impossibili, la maestosità delle costruzioni di EGS sta nel fatto che queste si sostengono contro ogni avversità, riflettendo il disordine, la degenerazione e l'instabilità del mondo in cui si attualizzano.

Poiché l'arte di EGS non resta immobile, si rifiuta di definirsi e prospera nel liminale, è meglio non cercare di definirla, ma piuttosto semplicemente seguirla come una massa d'acqua torrida che presenta una solidità superficiale al di fuori di correnti sotterranee che possono travolgerci. Ho sentito dire, infatti, che lo studio dell'artista si trova su un'isola lontana da casa sua, che prende una barca ogni giorno per andare al lavoro, ma in inverno, quando l'acqua è ghiacciata, può camminare sul ghiaccio per arrivarci.

Non è molto diversa la sensazione che si prova navigando nella sua arte: in grado di oltrepassare confini che ne inibiscono altri, non è predeterminata su un unico percorso ed è abilmente sicura, ma arrivarci rimane un atto di fede, una certezza che le cose reggeranno, che lui sostiene il viaggio mentre sussurra che nulla è per sempre.

Una mostra concepita appositamente per SPAZIO C21, EGS *Invisible Identity*, esprime il suo significato migratorio nelle sue scelte curatoriali, con metà delle opere create in Finlandia e metà realizzate in Italia. Questo non vale solo per le opere in vetro, alcune delle quali realizzate in una vetreria finlandese, dove lavora da un decennio, e le altre nella leggendaria fonderia di Murano Seguso Vetri d'Arte, vicino a Venezia, ma anche per i dipinti e gli acquerelli esposti. Qui vediamo come EGS utilizza le diverse tecniche e capacità di ciascuna tradizione vetraria per raggiungere i propri obiettivi, e nelle immagini possiamo cogliere una certa misura del paesaggio mutevole che occupa, con la qualità della luce e la gamma cromatica variabile a seconda del luogo. Ovunque venga realizzata o ovunque appaia, EGS è un'apparizione transitoria, una geografia dell'intermedio tracciata nella geometria del divenire.

EGS (Helsinki, Finlandia, 1974)

Inizia a dipingere giovanissimo, autodidatta, con l'urgenza di esprimere la sua creatività in spazi pubblici non autorizzati, una pratica che non ha mai abbandonato e che ha dato origine al suo nome d'arte, EGS: tre lettere - prive di significato - che tuttavia sono divenute nel tempo sia un messaggio che il fondamento della sua arte. Un linguaggio visivo, un alfabeto personale che racconta storie e che integra nella pratica artistica riferimenti culturali, storici e popolari - specialmente temi quali l'identità, il luogo e il movimento - con forme astratte.

Completa la sua educazione superiore ad Helsinki e nel 2000 si laurea - con lode - in Graphic Design alla University of Arts di Londra, dove si confronta con un contesto internazionale ed entra in contatto con l'esuberanza creativa di una delle città più trasgressive del mondo.

Dopo il BA in arts, si dedica allo sviluppo di una produzione in studio, ad elaborare una semantica che riesca a trasferire su carta e su tela l'ecclettismo della produzione negli spazi pubblici; dal 2006 incomincia ad essere incluso in mostre collettive nelle principali capitali Europee; e dal 2009 è protagonista di numerosi solo show.

Tra le varie forme d'arte approfondisce anche la scultura e soprattutto la realizzazione di opere tridimensionali in vetro, un'esperienza cresciuta quasi per caso dal 2015, quando un collettivo di giovani artigiani acquisì la vetreria di Lasismi per rilanciare una tradizione finlandese di design del vetro e lo chiamò tra gli artisti emergenti per sviluppare insieme una collezione.

Da allora EGS si è affermato come uno dei principali artisti del medium. Un materiale ed un processo di produzione in cui fisicità e spontaneità del lavoro si avvicinano all'esperienza del graffiti, dove l'imprevedibilità gioca un ruolo cruciale e gli imprevisti spesso generano i risultati più coinvolgenti. Cinque anni dopo, nel 2020, è invitato a realizzare la sua prima retrospettiva presso il Museo del Vetro Finlandese, una mostra che ha messo in evidenza il suo utilizzo innovativo del vetro fuso per la realizzazione di forme scultoree.

Negli anni più recenti, EGS ha esposto in luoghi prestigiosi come il Kunsthalle di Helsinki, ed ha partecipato ad eventi artistici di rilevanza internazionale tra cui la Biennale della sua città, per la quale nel 2025 ha anche curato la realizzazione dell'immagine. Ha inoltre realizzato numerose commissioni pubbliche ed è stato acquisito dalle più importanti fondazioni e collezioni private dei paesi nordici. Sue opere sono state acquisite da collezioni pubbliche come la Galleria Nazionale Finlandese, il Museo d'Arte Contemporanea Kiasma e il Museo Serlachius.

La sua opera è trattata in importanti pubblicazioni come *Abstract vandalism* (Unruly Publishing, 2015), la monografia EGS.

Writing My Diary (Finnish Art Society, 2018) ed il catalogo della mostra *Republic of EGS. Travel Guide* pubblicato dal Didrichsen Museum (2024).

SPAZIOC21

Via Emilia San Pietro 21 - 42121 Reggio Emilia

Orario al pubblico:

Martedì al Sabato 10 - 13 e 15 - 18

Per info e appuntamento:

Sandra Varisco +39 347 4613074

info@spazioc21.com

spazioc21.com
egshelsinki.com



spazioc21
oldhelsinki

